

Nelle scritture sacre Giuseppe si dilegua in fretta. Compiuta la sua missione di marito e padre di servizio, fa perdere le tracce. Di lui non si conosce sèguito né fine. È rara virtù negli uomini defilarsi in tempo. Chi è Giuseppe? Un valente giovanotto. Per tradizione è raffigurato anziano, un nonno del bambino. In nessun rigo dei Vangeli è scritto che sia vecchio. Allora non lo è. Allora è giovane e innamorato intero della sua fidanzata Maria. Lui la chiama Miriàm. Innamorato al punto di credere senza l'ombra del dubbio alla versione inverosimile della gravidanza fuorilegge. Ma la verità è spesso inverosimile e ha bisogno di amore per essere creduta. Credere in amore non è cedere, ma aggiungere ardore.

Il suo nome all'anagrafe ebraica del suo tempo è Iosèf, nome che significa: colui che aggiunge. Si aggiunge come marito secondo della ragazza amata. La sposa così com'è, incinta non di lui, un gesto raro adesso e senza esempio allora. Conferma le nozze e così salva dai sassi della legge la sua Miriàm, che per il mondo è donna di adulterio. A Nazaret lui era un forestiero. Nato a Betlemme, al sud, era emigrato al nord in Galilea, trovando lavoro e sposa. Quante ne avrà dovute sentire dopo la conferma delle nozze. Rilke, poeta in tedesco, affida un verso premuroso all'angelo che si annuncia a Miriàm. Le dice: «Io sono il fiore, ma tu, tu sei la pianta». L'immagine della ragazza vista come pianta si adatta ancora meglio a Iosèf. Lui, ben più che fiore, è terra che abbraccia forte le radici della pianta Miriàm e impedisce alla legge di sradicarla. Lui abbraccia le radici e le nutre permettendo a Miriàm di portare frutto.

Poi continua a aggiungersi, da padre secondo della creatura nuova. Gli trasmette il mestiere, il nobile artigianato della falegnameria che sa piegare la forza dell'albero dentro la forma utile. Fa più di questo: iscrive il bambino a suo nome nel registro delle generazioni di Israele. Gesù, Ieshu per loro due, sta nell'elenco di Davide, nella linea portante del messia, perché Iosèf discende da linfa diretta di quell'albero. Senza il suo riconoscimento di paternità quella creatura a termini di legge è figlia di nessuno. Matteo scrive in apertura del Nuovo Testamento i nomi delle generazioni da Abramo in poi. Può scrivere per ultimo il nome di Gesù, Ieshu, perché giusto penultimo è Iosèf. Non sarà ricambiato da quel figlio adottivo, che si dichiarerà figlio di Adàm e poi di un padre in cielo. Lui, padre di servizio, accetta di essere taciuto. La più bella poesia scritta da un figlio per un genitore, quella che chiede il pane quotidiano e la remissione dei debiti e dei torti, è di Gesù, di Ieshu, e non è rivolta a lui. Dovette farci il callo sopra il cuore, come nelle mani.

Non ho avuto l'onore di essere padre, ma so che da figlio con la mia partenza da casa a

diciott'anni ho procurato esilio al mio, più che a me stesso.

Iosèf infine aggiunge alla storia del figlio la sua discreta uscita di cronaca e di scena. La natività si vuole che sia affare tra madre e creatura, col padre che figura per metà da comparsa e per l'altra metà da sentinella. Eppure spetta a lui il sogno che determinerà la fuga in Egitto, terra di rifugio. Così salverà per la seconda volta la vita di Miriàm e del suo grembo santo. E tutta la fatica di spostarsi in pieno inverno per il censimento imposto dai Romani: doveva ritornare a Betlemme insieme alla sua sposa incinta al nono mese. Un viaggio lungo e freddo, finito sotto il tetto di una stalla, con l'unica soddisfazione di far nascere la creatura al paese suo. Gesù, Ieshu, per nascita è meridionale.

Gagliardo eroe è Iosèf, uomo del sud, santo per meriti di paternità non ricevuta in dote di natura, ma conquistata sul campo e lì perduta, all'uscita del figlio dalla casa.

Magnifica è l'idea di una raffigurazione notturna del loro terzetto. Fare lume spetta a una candela, luce affettuosa e sufficiente a scippare i colori della custodia dal buio. E il buio si acquatta dietro la famiglia.

(Erri De Luca, *Quel papà-comparsa che amò e uscì di scena e non fu mai ricambiato*,
in Corriere della Sera - Eventi Mostre, 25 novembre 2011)